

UNIVERSITÀ: QUAL È LA FORMULA GIUSTA?

di Andrea Toscano, La Tecnica della Scuola del 9/9/2003

Il sottosegretario al Miur Maria Grazia Siliquini ha recentemente ribadito la volontà di apportare modifiche all'assetto dei percorsi di studio universitari. Ma per l'anno accademico 2003/2004 la riforma non scatterà, anche perché l'attuale formula trova consensi e ha consentito di incrementare le immatricolazioni.

In riferimento all'annunciata riforma universitaria, le cui novità sostanziali dovrebbero riguardare l'articolazione dei percorsi di studio, il sottosegretario al Miur Maria Grazia Siliquini ha ribadito la volontà di cambiare l'assetto caratterizzato dal cosiddetto percorso "3+2" (laurea triennale di base ed altri due anni per conseguire la laurea specialistica) introdotto dal precedente Governo.

Per l'Università, secondo il progetto di riforma elaborato dall'apposita Commissione ministeriale nominata dalla Moratti, si passerebbe ad una doppia formula: "1+2+2" ed "1+4". Verrebbe così prospettato un primo anno comune a tutti gli studenti universitari, i quali poi potranno scegliere tra un biennio professionalizzante, che dovrebbe agevolare l'immediato ingresso nel mondo del lavoro, e un biennio metodologico, che servirebbe, invece, per proseguire gli studi attraverso il successivo percorso specialistico.

Il nuovo modello, definito percorso a "Y", trova il consenso della senatrice Siliquini, che, intervenendo a Mirabello (FE) durante la Festa Tricolore di Alleanza nazionale, ha "bollato" come inadeguata la formula attuale ("caratterizzata da un'eccessiva rigidità strutturale") che prevede la laurea triennale ed il biennio di specializzazione. Ma il sottosegretario ha anche contestato l'ipotesi di un percorso "1+2+2" che preveda il rilascio di titoli triennali non professionalizzanti.

"Non vogliamo - ha affermato la Siliquini - titoli che non hanno un valore effettivo, che generano ulteriore confusione nei cittadini e nel sistema produttivo, che non garantiscono l'acquisizione di specifiche competenze spendibili sul mercato del lavoro".

Il progetto di riforma degli ordinamenti universitari predisposto dalla Commissione ministeriale prevede che il titolo di 1° livello non cambi nome (continuando a chiamarsi "laurea"), mentre la "laurea specialistica" diventerebbe, al termine dell'intero percorso quinquennale, "laurea magistralis". Un cambio di denominazione dell'attuale "laurea specialistica" senza una sostanziale riforma non soddisfa il sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che preferisce un ritorno al concetto di "ciclo unico", da riprodurre attraverso lo schema dell'"1+4" (o "1+5", a seconda del corso di laurea: a patto, però, che qualcuno non pensi ad una combinazione da *Superenalotto!*).

Per la senatrice Maria Grazia Siliquini, peraltro, occorre accentuare la distinzione tra i due livelli formativi, attraverso una sempre più chiara caratterizzazione in senso professionalizzante della laurea triennale e "puntando su percorsi quinquennali organici e di qualità".

Il sottosegretario ha quindi tenuto a precisare che i titoli triennali non devono essere aboliti, ma razionalizzati, partendo "dalle competenze, dai mestieri, dalle professioni e dalla loro organizzazione, per determinare, quindi, i percorsi formativi".

C'è da tenere conto, però, di un documento elaborato qualche mese fa dai presidi delle varie facoltà di Giurisprudenza, che pur manifestato una certa insofferenza per il sistema attualmente in vigore (tre anni di base per la laurea, altri due per quella specialistica) e dichiarando di gradire, almeno per le facoltà giuridiche, la formula "1+4", che prevede l'anno comune e un successivo percorso didattico unitario di quattro anni di corso, hanno sottolineato come debbano essere le stesse singole facoltà ad attivare percorsi quinquennali, prendendo in considera-

zione anche il percorso "1+2+2" e lasciando agli studenti la possibilità di transitare da un percorso formativo all'altro.

Per un intervento graduale e flessibile, peraltro, si è espresso anche il presidente della Crui (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), Piero Tosi, che ha manifestato forti dubbi sull'opportunità di introdurre immediate modifiche obbligatorie.

Naturalmente, si dovrà anche tener conto del parere del Cun (Consiglio Universitario Nazionale) e sarà importante non trascurare le opinioni di altre componenti interessate a valutare il progetto di riforma, come docenti e rappresentanze studentesche.

Tra tante opinioni ed ipotesi sulle modifiche da apportare al D.M. n. 509/99 sull'autonomia didattica degli Atenei, che ha introdotto l'attuale articolazione dei percorsi di studio, una cosa è certa: per l'anno accademico 2003/2004 lo schema fissato dalla formula "3+2" resterà in vigore. Anche perché, tutto sommato (... stavolta nessun riferimento ad operazioni aritmetiche!), l'attuale assetto non dispiace a molti: trova tanti consensi tra gli studenti e permette alle Università di registrare un aumento delle immatricolazioni, che erano in calo a partire dal 1994. Nell'anno accademico 2000/2001, in cui sono stati avviati i nuovi percorsi di laurea, la tendenza viene capovolta e si ha un incremento di iscritti rispetto all'anno precedente, sino al dato confortante del 2002, quando sono state registrate quasi 350.000 immatricolazioni.